

Francesco Lanzoni e gli studi biblici (Appunti provvisori)

Alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento si sviluppa nel mondo cattolico dell'Occidente un movimento culturale di ampie proporzioni: il Modernismo. I libri e le riviste, oltre ai dibattiti e altri incontri più o meno clandestini, sono gli strumenti e i mezzi di comunicazione utilizzati da questo movimento culturale. «Le Memorie» di Lanzoni offrono un rapido elenco delle testate europee che, negli anni della sua formazione e dopo, gli offrirono opportunità di nuove conoscenze e confronti.

Tornato dal Seminario Pio a Faenza, dovetti intraprendere, come ho detto, una seria revisione del modesto bagaglio scientifico portato meco da Roma, e, convinto e persuaso della necessità ed urgenza di migliorare, irrobustire e ringiovanire in Italia gli studi ecclesiastici, e nel desiderio di contribuire con le mie povere forze al trionfo di quella nobile causa, mi avvicinai a quei sacerdoti e a quelle riviste (nomino gli *Studi Religiosi*, la *Rivista delle riviste*, la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, la *Vita religiosa*, la *Miscellanea di storia ecclesiastica* ecc. in Italia; e all'estero la *Revue biblique internationale*, la *Revue d'histoire ecclesiastique*, la *Revue di Clergè français*, la *Revue d'histoire et de littérature religieuses* ecc.) che mi sembrarono promuovere e favorire codesti intendimenti¹.

Lanzoni collabora a queste riviste. Nella rivista diretta Buonaiuti, la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, tiene un annuale bollettino bibliografico dove compie una rassegna sistematica di tutti gli studi europei in campo agiografico e pubblica vari saggi su due argomenti centrali della sua ricerca: le vite e il culto dei santi e la storia delle diocesi italiane.

Nel 1903 e 1904 nella *Rivista delle Riviste*, che esce a Macerata diretta Sforzini compaiono alcuni articoli firmati da C.F.L. Si tratta di una sigla che facilmente sciolta, significa Canonico Francesco Lanzoni. I saggi del sacerdote faentino hanno come tema centrale Il vangelo di Giovanni e costituiscono il nucleo centrale dei suoi interventi biblici. Il primo articolo, *Risposta al can. Apeddu*, Lanzoni lo scrive per un confronto sulla questione giovannea e compare nel numero 9 del 1903 alle pagine, 568 – 570. Il secondo, *La questione giovannea. Replica*, viene pubblicato nel numero 11 dello stesso anno alle pp. 691 - 696. Il dibattito è ripreso con un nuovo intervento, *La questione giovannea*, nel numero 2 del 1904, pp.119 – 124. L'ultimo articolo della raccolta, *Per fatto personale* viene stampato nel n.4 dello stesso anno a pp. 253 – 254.

Sempre nel 1904 al n.6 pp.374 – 384 viene riportato un altro intervento di Lanzoni con il titolo: *Sopra una tesi teologica. Risposta alla « Civiltà Cattolica »*.

Incautamente forse e, occorre riconoscerlo senza una specifica preparazione biblica, ma attento ed esperto nell'uso della critica storica, si impegna in una lettura del testo che mette in luce una seria informazione saggistica e una personale sensibilità ermeneutica.

¹ F. Lanzoni, *Le Memorie*, Faenza 1930, p.118.

Fin dalle prime pagine dimostra di aver studiato l'opera di Harnack, ma soprattutto il ponderoso commento, 960 pagine, di Alfred Loisy, *Le Quatrième Evangile*, pubblicato a Parigi da Picard nel 1903. La posizione di Lanzoni dipende certamente dalle analisi di Loisy, si sofferma però con maggior meticolosità su alcuni aspetti del problema e si dimostra subito preoccupato di coniugare i dati della tradizione teologica con quelli, storicamente acquisiti della critica biblica.

Ne «Le Memorie», uscite, come è noto alla fine degli anni venti, Lanzoni racconta tutta la vicenda, soffermandosi sulle difficoltà e le incomprensioni che questi suoi scritti gli procurarono con la gerarchia ecclesiastica.

Anche Francesco Mari in un *Bollettino critico*, scritto nel numero di maggio 1905 della «Rivista storico-critica delle Scienze teologiche», segnala gli interventi di Lanzoni scrivendo:

Nella «Rivista delle Riviste del Clero» v'è stata una buona discussione intorno al problema (la questione giovannea) specialmente per ciò che riguarda l'autenticità giovannea sostenuta dal can. Apeddu e dal prof. F.Lanzoni, rettore del seminario di Faenza, critico leale e buon teologo, che non isciupa lo spazio delle riviste con inutili divagazioni. Egli però si mostra troppo reciso in qualche sua affermazione. Insiste per esempio un po' troppo sull'uso che egli crede abbia fatto san Giustino del vangelo apocrifo di san Pietro, mentre ciò risulta chiaramente solo par gli «Acti Pilati», qualunque siano stati i rapporti fra questi due apocrifi.

Studiare la questione giovannea vuol dire affrontarne alcuni temi centrali. Anzitutto l'autenticità dell'autore. Discutendo il tema dell'attribuzione del testo all'apostolo Giovanni. Lanzoni analizza il carattere del vangelo rispondendo alla domanda se quello di Giovanni è uno scritto storico o simbolico, data la evidente diversità rispetto ai vangeli sinottici

Sette anni fa credevo ed insegnavo anch'io essere il quarto evangelo opera personale di Giovanni apostolo; ma, da qualche tempo, studiati a fondo di bel nuovo gli argomenti interni ed esterni in favore dell'autenticità giovannea, ho sentito vacillare la mia antica convinzione.

Secondo dati storicamente certi, il quarto evangelo è certamente successivo ai vangeli canonici. Per la testimonianza della sua esistenza la critica fa riferimento ad Ignazio di Antiochia che muore nel 107, alla seconda lettera di san Clemente e al Pastore di Erma. Anche Giustino, nel secondo secolo, dimostra la conoscenza e l'assimilazione della dottrina giovannea. Il primo però che ci parla di Giovanni quale autore del quarto vangelo è Ireneo, Vescovo di Lione. Non si può negare la diversità di tono e di concezione fra i sinottici e il quarto vangelo. Le domande che emergono da questi dati sono relative all'autenticità del testo come opera dell'apostolo Giovanni e alla sua natura, nel senso che è lecito chiedersi se il quarto vangelo è un testo storico o simbolico e quanto questa natura debba influenzarne l'interpretazione.

La data di composizione è certamente successiva a quella dei vangeli sinottici ed esprime una spiritualità, culturalmente elaborata, propria di una comunità credente attiva verso la fine del primo secolo.

Per rispettare i dati della testimonianza storica, che posticipa la data di composizione, può essere formulata l'ipotesi che, se il quarto vangelo non è stato scritto da Giovanni l'Apostolo potrebbe esser stato scritto da Giovanni il presbitero, discepolo, forse, del primo o da un altro discepolo sconosciuto, sempre della scuola di Giovanni o comunque da un altro personaggio apostolico anonimo, appartenente comunque al gruppo che nel Nuovo Testamento vengono indicati come *apostoli*, chiamati espressamente *fondamento dei cristiani*.

Il padre Polidori, commentando gli studi di Lanzoni ne «La Civiltà Cattolica», la rivista dei gesuiti, afferma categoricamente che chi ritiene il vangelo di Giovanni scritto dopo la morte di tutti gli apostoli dice un'eresia, perché non può darsi un'origine extraapostolica delle verità dogmatiche, insegnate dalla Chiesa ². Un libro del Nuovo Testamento non può essere stato scritto, morti tutti gli apostoli. Il decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 conferma questa impostazione, condannando come eretica la frase: la Rivelazione, che costituisce l'oggetto della Fede cattolica, non si è conclusa con gli Apostoli.

Ne «Le Memorie» Lanzoni commenta questa discussione e scrive:

Per evitare questa difficoltà e per mettere fuori di controversia in ogni caso la canonicità del quarto evangelo e degli altri libri che passavano per composti da s.Giovanni e insieme alle lettere così dette Pastorali, della seconda lettera di Pietro e di altri libri del Nuovo Testamento la cui genuinità, o meglio origine apostolica viene impugnata da quasi tutti i critici indipendenti, credetti di proporre, salvo il giudizio della Sede Apostolica (lo notai espressamente) una nuova interpretazione di quell'assioma teologico. Dissi cioè potersi intendere quell'adagio: la Rivelazione Divina ebbe termine con gli apostoli, non dei dodici.

La collaborazione di Lanzoni alla *Rivista delle Riviste* continua con una serie di recensioni ad alcuni libri e in esse non manca di introdurre analisi e discussioni riguardanti nuove prospettive della teologia biblica.

Ritorna indirettamente sulla questione giovannea con la recensione del volume di Pierre Batiffol, *L'enseignement di Jésus*, Lecoffre, Paris 1906, nella quale accenna a questioni del *Quarto evangelo* e lamenta che «molti dubbi suscitati in Francia sul metodo di insegnamento di Gesù, sul suo insegnamento e la Legge, sulla paternità di Dio, sull'anima dell'uomo nuovo e soprattutto sull'interpretazione del Regno di Dio e sull'avvenire del giudaismo, sull'elocuzioni di Messia e figliuolo dell'Uomo, non trovano né nel testo né nelle note una qualunque risposta». Avanza inoltre domande sulla imminenza della parusia e sottolinea, nel libro di Batiffol, la mancanza di riferimento al testo di Bonaccorsi sul dibattito Harnack-Loisy.« *Rivista delle Riviste* » IV, 1906, n.2, pp. 123 – 128.

La questione della parusia viene ripresa da Lanzoni anche nella recensione al volume di A. Cellini, *Saggio storico-critico di esegesi biblica sull'interpretazione del sermone escatologico*. «*Rivista delle Riviste*», IV, 1906, n.3, pp. 189 – 195. Nello stesso anno e nella stessa rivista (IV (1906), n.11, pp. 713 – 716), recensisce un altro saggio di Adolfo Cellini, *Gli ultimi capi del tetramorfo e la critica razionalistica, cioè l'armonia dei quattro evangelii nei racconti della Resurrezione, delle apparizioni e dell'Ascensione di N.S.Gesù Cristo* e lamenta che

² «La Civiltà Cattolica», 55 (1904), v.II, p.320

nello studio non vengano esaminati i critici più moderni, i quali escludono il quarto evangelo dai libri storici del Nuovo Testamento. Lanzoni espone le conclusioni dei critici razionalisti sull'origine letteraria dei testi e nota acutamente come i razionalisti non tengono nel dovuto conto i metodi usati dagli scrittori semiti, diversi dai metodi occidentali usati dagli scrittori dell'età augustea. La conclusione è quella che occorre sottoporre a rigoroso esame tutti i testi, le loro parentele, i loro autori, il tempo e il luogo della loro composizione. Esigenze corrette proposte dalla critica storica, che la lettura religiosa e spirituale deve presupporre e conoscere.

Lanzoni studia attentamente anche i vangeli sinottici e questo si manifesta nella recensione al volume di L.Lepin, *Jésus messie et fils de Dieu, d'après les évangiles synoptiques*, «Rivista delle Riviste», IV, 1906, n. 4, pp. 248 – 256³. Un testo decisivo per cogliere la complessità della problematica che Lanzoni affronta nella lettura e interpretazione biblica. Anche questa volta, coglie l'occasione per sintetizzare i problemi fondamentali suscitati dalla critica storica intorno al Nuovo Testamento e lamenta il quasi totale silenzio di Lepin su questi decisivi argomenti. Li elenca: la storicità dei vangeli sinottici; il rapporto fra Paolo e i vangeli sinottici e la loro relazione con la Chiesa primitiva; l'infanzia di Gesù, il significato dato da Gesù alla sua qualifica di Figlio di Dio e come si potrebbe interpretare il velo gettato sulla divinità di Gesù in tutta la narrazione sinottica, a differenza del quarto evangelo dove la dichiarazione è più che esplicita. Merita inoltre riflettere sulla mentalità degli apostoli, che solo dopo la resurrezione di Gesù, intesero tutta la portata delle dichiarazioni del Maestro intorno alla sua dignità messianica. Lanzoni espone con precisione il problema centrale della conoscenza di Gesù nella quale convivono l'affermazione che il giudizio finale avverrebbe durante la generazione contemporanea e la riconosciuta misconoscenza del giorno e dell'ora del giudizio finale. Ciò potrebbe far credere che Gesù non abbia preveduto la lunga vita della sua Chiesa. Altro tema centrale proposto alla riflessione biblica è quello del significato e dell'imminenza del *Regno di Dio*, collegato quindi alla questione della *parusia*. A questa problematica si ricollega l'esegesi del discorso escatologico. Lanzoni al riguardo esamina le interpretazioni di Batiffol, Lagrange e p. Rose e osserva testualmente:

Se lo Spirito Santo per bocca dei profeti, ha potuto, senza inganno annunziare agli israeliti, sotto la scorza di simboli materiali, dei fatti spirituali, perché non avrà potuto farlo egualmente senza inganno, nel nuovo Testamento, per bocca di Gesù? Se a Gesù era riservato di spiegare nel loro senso le profezie del Vecchio Testamento, perché lo Spirito Santo, da Gesù promesso come continuatore e perfezionatore dell'opera sua, non avrebbe potuto a poco a poco far comprendere agli apostoli e ai discepoli degli apostoli la vera portata delle parole di Gesù sul tempo e sul modo del Regno di Dio e della Parusia?

Di particolare rilievo anche la questione della propagazione dell'evangelo fra i pagani, letta come risultato della volontà espressa di Gesù, posta alla base della persuasione e dell'impegno della comunità primitiva. Il tema trova un significativo approfondimento nella ricerca che vuole precisare quale sia l'autenticità che deve essere riconosciuta alle affermazioni fatte da Gesù al riguardo.

³ Di Lepin, nel 1907 recenserà anche il volume, *L'origine del quarto evangelo*, Letuzey, Paris, 1907. Valli annota: Recensione assai ... attenuata rispetto ai saggi critici del 1903 e 1904.

Anche la sua collaborazione agli *Studi Religiosi*, la rivista di Salvatore Minocchi verte, in parte, su temi biblici (IV,1904,pp. 536 – 538). Indirettamente ritorna sulla questione giovannea. Studia infatti il volume di Giovanni Rosai, *Il processo di Gesù*, Sansoni, Firenze 1904 nel quale l'autore, contro l'interpretazione di Renan, sostiene come la condanna di Gesù di Nazareth sia, contro ogni norma giuridica, un omicidio politico. Lanzoni commenta che

potrà essere contestata in molte parti; né piacerà ai critici che l'A. abbia usato stabilire i fatti del *quarto evangelo* come dei tre sinottici. Forse qualcuno opporrà che per l'intelligenza del processo di Gesù, piuttosto che discutere in antecedenza della dottrina di Gesù nel tema economico, religioso e politico sarebbe stato più utile, per non dire necessario, illustrare il concetto del regno di Dio, che Gesù predicava, e della dignità messianica, che gli si attribuiva: molto più che l'interpretazione delle dottrine religiose, politiche ed economiche di Gesù (se è lecito usare un tale linguaggio) sono in intima connessione col concetto del regno messianico.

Una rapida nota che attesta la continua preoccupazione di Lanzoni a collegare i fatti storici con le affermazioni evangeliche per dare un compiuto senso alle narrazioni del Nuovo Testamento.

Infine un testo piuttosto tardivo documenta la continuata frequentazione di Lanzoni alla lettura e agli studi biblici, a dimostrazione di quanto il confronto con questo mondo fosse una componente primaria della sua spiritualità Il riferimento è relativo ad un articolo, anonimo ma certamente suo, comparso nell'ufficiale «Bollettino diocesano» del 1924. Valli lo sintetizza in questo modo:

Premesso che il Cristianesimo è nato e si è diffuso, «perché i primi discepoli di Gesù credettero di aver visto il Maestro, dopo la sua passione e morte, vivo un'altra volta, vivo come prima, quantunque trasformato», esamina noti passi di S:Paolo in relazione con gli evangelii, per il numero e le modalità delle visioni o apparizioni; l'opinione di quei razionalisti, per i quali Paolo e gli apostoli avrebbero presentato la Risurrezione, non come esperienza di un fatto reale, ma come simbolo o forma occidentale ed esteriore della loro fede nella sopravvivenza immortale dell'anima di Gesù nel seno del Padre; di quelli per i quali la persuasione dei primi apostoli sarebbe nata da speculazioni teologiche e scritturali unite alla credenza nella dignità messianica, e da deduzioni del Vecchio Testamento; dei deisti del 700, per i quali i discepoli e Paolo avrebbero detto il falso per trarre in inganno i loro uditori; e infine di coloro che ritengono gli apostoli vittima di una allucinazione collettiva.

A conferma del fatto che la sua spiritualità e la sua pastorale sono modulate da continui riferimenti scritturistici, occorre segnalare come nei vari interventi su «Il Piccolo», scritti quasi settimanalmente, spesso e con brevi note vengono affrontati temi biblici facendo così intravedere quanto anche la sua predicazione fosse intrisa di componenti scritturistiche.

Per la lettura della spiritualità lanzoniana è bene segnalare un altro dato personale. Nel 1902 Lanzoni partecipa al primo pellegrinaggio nazionale in Terra Santa. Per lui è una esperienza unica e indimenticabile. La racconta molte volte in diverse città, con conferenze svolte nelle occasioni più disparate. Sempre su questa esperienza scrive opuscoli, articoli di giornali, saggi di riviste. Ne «Le Memorie» ricorda, “raccontai il mio viaggio in terra Santa del 1902 non so quante volte e in quanti luoghi”.

Per comprendere il significato di questa esperienza nella cultura di Lanzoni, è bene ricordare come il viaggio in Palestina accomuni le esperienze di fede di molti credenti e studiosi a lui coetanei. Le descrizioni tramandate costituiscono una fonte primaria per comprendere il vissuto di tanti credenti - cristiani di quegli anni. Anche le narrazioni di Lanzoni costituiscono una fonte primaria per valutare i vari aspetti della spiritualità dei cristiani nella prima metà del Novecento. L'esperienza vissuta dei credenti si intreccia allo studio e all'esegesi, delineando una prassi di vita coerente alla fede e alla personalità degli studiosi.

Rocco Cerrato